

Home > CHIARO DAVANZATI > EDIZIONE > Or voglio chantare, poi chantare mi tene > Tradizione manoscritta

Tradizione manoscritta

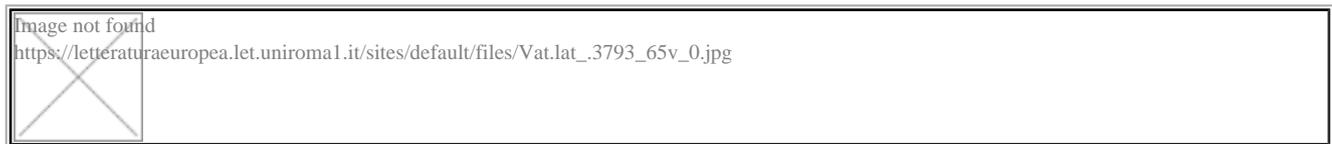
- letto 189 volte

CANZONIERE V

- letto 181 volte

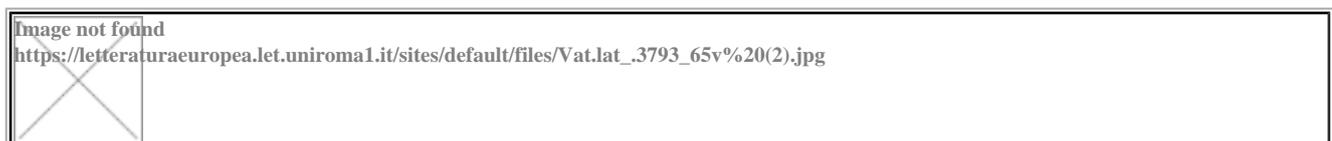
Riproduzione fotografica

Vai al manoscritto [1]

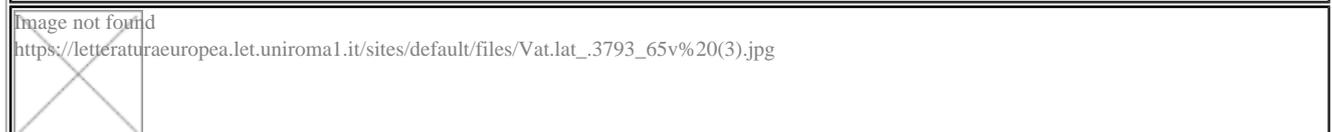


- letto 214 volte

Edizione diplomatica



OR uoglio chantare poi chantare mitene. chelmerito damore combenena(n)za.
jnallegranza. affanno me tornato. mille mercie alamoroso bene. chedi
spieto uer me conorgolglianza. poi dumilianza. marico donato. A tale
ma dato. chemifa parere. gioia lapena eltormento gioco. agiendio parte e loco.
nel suo nobile sauere. chio gia p(er)me contare io nolsauria. lasua bieltade quante
poderosa. chelaira tenebrosa. sapare faparere dinotte dia.



DVmqua sio chanto benagio rasgione. membrando alasua gaia porttatura.
ongne ranchura. auere degio nobrio. sillargamente mena fatto mesione. chenu(n)
volere congiunta suanatura. meco si chio paura. nono dip(er)dere mai losuo disire.
sio. Matengno jmfio. lap(ro)pieta dellamia uita. p(er) chio congioia lapresi nomforzando.
mapura me(r)ze chiamando. dengno didarmi lagioiosa compita. ondio sono rico da
llel conosciendo. chel suo ualore auanti ma coretto. delo dispetto. douera pensan
do ritemendo.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65v%20\(4\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65v%20(4).jpg)

Ioportai mia feruta lungiamente. cielata chio nonuolli adimostrare. p(er) nongra
uare. lasua ferma conoscienza. fe como mo saluagio ueramente. quanda rio
tempo forza locantare. colosperare. chalbuono uengna chabassi sua dolglienza.
Cosi pura credenza. auea tutora nelsuo rico ualore. chio nomsaria dalsuo bene
dipartito. sio lestesse gie chito. ma auanzerei comaltro seruidore. ondelsuo pre
sgio matuto donato. piu che medesimo lei nondimandai. ondio ringrazo or mai.
amore ellel elmio dolce aspetato.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65v%20\(5\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65v%20(5).jpg)

Rjngrazio uoi difino core merze rendo. me(r)ze mia donna ancora dengno nomsia.
sialta sengnoria. me acquistare. esio nauesse partte p(er) uno giendo. serebe
altura digrande gientilia. nonche ballia. diuoi senzessere pare. P(er)zo laudare.
miconueria ma no(n) sono sisen(n)nato. cheluostro presgio ame sico nue nisse. maco
mel sagio disse. chi nompo tuto alquanto glie serbato. pero presgio ualore (e)
chaunoscienza. jnuoi formata etuto acompimento. epiu bene p(er) vno ciento. chio
chiui sare nomso p(er) la mia scienza.

- letto 178 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

I
OR uolgio chantare poi chantare mitene. chelmerito damore combenena(n)za.
jnallegranza. affanno me tornato. mille mercie alamoroso bene. chedi
spieto uer me conorgolglianza. poi dumilianza. marico donato. A tale
ma dato. chemifa parere. gioia lapena eltortimento gioco. agiendio partte e loco.
nel suo nobile sauere. chio gia p(er)me contare io nolsauria. lasua bieltade quante
poderosa. chelaira tenebrosa. sapare faparere dinotte dia.

Or volgio chantar, e poi chantare mi tene
ch'è 'l merito d'amore com benenanza,
jn allegranza
affanno m'è tornato:
mille mercié a l'amoroso bene
che dispietò ver? me con orgoglianza,
poi d'umilianza
m'a rico donato.
A tale m'a dato
che mi fa parere
gioia la pena e l' tormento gioco,
agiend'io partte e loco
nel suo nobile savere;
ch'io già per me contare io no'l savria
la sua bieltade quant'è poderosa,
che l'aira tenebrosa,
s'apare, fa parere di notte dia.

II

DVmqua sio chanto benagio rasgione. membrando alasua gaia porttatura.
ongne ranchura. auere degio nobrio. sillargamente mena fatto mesione. chenu(n)
volere congiunta suanatura. meco si chio paura. nono dip(er)dere mai losuo disire:
sio. Matengno jmfio. lap(ro)pieta dellamia uita. p(er) chio congioia lapresi nomforzando.
mapura me(r)ze chiamando. dengno didarmi lagioiosa compita. ondio sono rico da
llei conoscendo. chel suo ualore auanti ma coretto. delo dispetto. douera pensan
do ritemendo.

Dumqua, s'io chanto, ben agio rasgione:
membrando a la sua gaia porttatura
ogne ranchura
avere degio ?n obrio;
si'llargamente me n'a fatto mesione,
che ?n un volere congiunt'a sua natura
meco, si ch'io paura
non o di perdere mai lo suo disio.
Ma tengno jm fio
la propietà della mia vita,
perch'io con gioia la presi nom forzando,
ma, pura merzé chiamando,
dengnò di darmi la gioiosa compita:
ond'io sono rico da?llei, conoscendo
che 'l suo valore avanti m'a corètto
de lo dispetto
dov'era, pensando, ritemendo.

III

Ioporttai mia feruta lungiamente. cielata chio nonuolli adimostrare. p(er) nongra
uare. lasua ferma conoscienza. fe como mo saluagio ueramente. quanda rio
tempo forza locantare. colosperare. chalbuono uengna chabassi sua dolglienza.
Cosi pura credenza. auea tutora nelsuo rico ualore. chio nomsaria dalsuo bene
dipartito. sio lestesse gie chito. ma auanzerei comaltro seruidore. ondelsuo pre
sgio matuto donato. piu che medesimo lei nondimandai. ondio ringrazo or mai.
amore ellei elmio dolce aspetato.

Io portai mia feruta lungiamente
cielata, ch'io non volli adimostrare
per non gravare
la sua ferma conoscenza:
fe' com'omo salvagio veramente:
quand'a rìo tempo, forza lo cantare
co lo sperare
cha 'l buono vengna, ch'abassi sua dolglienza.
Così pura credenza
avea tutora nel suo rico valore,
ch'io nom saria dal suo bene dipartito
s'io le stesse giechito,
ma avanzerei com'altro servidore:
onde 'l suo presgio m'a tuto donato
più che medesimo lei non dimandai;
ond'io ringrazo ormai
amore e' lei e 'l mio dolze aspetato.

IV

Rjngrazio uoi difino core merze rendo. me(r)ze mia donna ancora dengno nomsia.
sialta sengnoria. me acquistare. esio nauesse partte p(er) uno giendo. serebe
altura digrande gientilia. nonche ballia. diuoi senzessere pare. P(er)zo laudare.
miconueria ma no(n) sono sisen(n)nato. cheluostro presgio ame sico nue nisse. maco
mel sagio disse. chi nompo tuto alquanto glie serbato. pero presgio ualore (e)
chaunoscienza. jnuoi formata etuto acompimento. epiu bene p(er) vno ciento. chio
diui sare nomso p(er) la mia scienza. (1)

Rjngrazio voi, di fino core merzé rendo:
merzé, mia donna, ancora dengno nom sia
sì alta segnoria
me acquistare;
e s'io n'avesse partte per uno giendo,
serebe altura di grande gientilia,
non che ballia
di voi senz'essere pare.
Perzò laudare
mi converia, ma non sono sì sennato
che 'l vostro presgio a me si convenisse;
ma, come 'l sagio disse,
chi nom po' tuto, alquanto gli è serbato:
però presgio valore e chaunoscienza
jn voi formata e tuto acompimento
e pi bene per uno ciento
ch'io divisare nom so per la mia scienza.

NOTE:

1) In V, al termine di questa canzone è stato lasciato uno spazio bianco dal copista che per circa sei righe.

- letto 197 volte

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/tradizione-manoscritta-1024>

Links:

[1] https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3793/0173